

La sua presenza inaspettata a «Monteprandone Approdi»

L'arte secondo Alviani tra rigore e armonia

«Contro la saturazione ottica, produrre l'indispensabile»

Al centro del suo intervento un'analisi sulla crisi del settore

«Mancano punti di riferimento significativi e razionali»

di LUCIANO MARUCCI

Nel presentarlo a "Monteprandone Approdi", dove è arrivato improvvisamente nei giorni scorsi (inseguito da tempo dalla coordinatrice Francesca Pietracci e dall'organizzazione "Per Mari e Monti"...), ho ricordato che Alviani (54 anni) è stato uno dei protagonisti dell'arte visuale degli anni '60. Fu premiato alla storica VI Biennale di San Marino sulle "Nuove tecniche d'immagine" con i suoi luminosi quadri-oggetto ("superfici a texture vibratili") i quali, oltre alle componenti cinetica (virtuale) e programmata, contenevano una certa "sensibilità minimalista", troppo anticipatrice per essere apprezzata in tempo. In ogni caso, il suo procedimento sperimentale rompeva decisamente con la tradizione pittorica "istintiva". Dell'artista ho voluto anche rammentare la qualificante partecipazione alle altre due esposizioni propositive che segnarono, in progressione, il rinnovamento dell'arte non soltanto italiana di questi ultimi decenni: "Lo spazio dell'immagine" che si tenne nel '67 a Foligno e l' VIII Biennale di San Benedetto del Tronto "Al di là della pittura" del '69, dove allestì uno dei suoi più puri environments. Subito dopo realizzò una memorabile operazione da Pieroni a Pescara creando un sorprendente incontro-scontro tra natura e tecnologia. Ma Alviani non è stato solo l'artista rigoroso della ricerca strutturale che ha operato per il "pezzo unico" da collezionare o per "costruire" esemplari ambientazioni: ha dato un apporto evolutivo al metodo progettuale sostenuto da Argan ed è uno studioso e teorico dell'arte costruttiva (pubblica costantemente saggi su "Flash Art" e in altri periodici specializzati). Fin da giovanissimo ha frequentato i più grandi maestri della Bauhaus e della Nuova Scuola di Ulm dove ha anche lavorato. La sua monumentale monografia su Joseph Albers è considerata lo studio più esaustivo del grande artista americano. Come designer ha realizzato vari progetti entrati nella produzione industriale (per fare un solo esempio comprensibile a tutti...: sono suoi gli interruttori di alluminio della "Ticino"). Da operatore culturale ha promosso iniziative in Italia e all'estero. In Venezuela, dove ha trascorso gli anni '80, ha organizzato una modernissima scuola di designer-progettazione e un museo di arte contemporanea costruttiva e strutturalista. Ancora oggi lavora in collegamento con artisti e designers del calibro di Max Bill e di Bruno Munari. Insomma, Alviani è un personaggio di stampo rinascimentale che sa agire in più campi senza rimanere in superficie. All'attuale Biennale d'Arte di Venezia è presente addirittura in due sezioni, "Premonizioni" e "Slittamenti", che lo indicano, appunto, come caposcuola di una tendenza e come artista interdisciplinare. C'è chi oggi lo definisce "il Piero della Francesca dell'era tecnologica" per il rigore progettuale e l'armonia globale delle sue realizzazioni.

In questo incontro è riuscito subito a destare l'interesse degli intervenuti (tra cui il Sindaco Forlini e il critico Lucia Spadano, direttrice della rivista d'arte "Il Segno", e i più assidui artisti marchigiani) parlando, con linguaggio realistico e a un tempo fantasioso, della situazione generale dell'arte contemporanea in rapporto a quella sociale e introducendo, di tanto in tanto, su sollecitazione dei presenti, note autobiografiche sui momenti più significativi della sua avventurosa esperienza artistico-scientifica. Dopo aver definito l'arte il massimo dell'espressione del sapere umano, ha cercato di dimostrare come essa oggi sia in crisi. Ha sostenuto con vigore che in questo settore, come nel sociale, mancano punti di riferimento significativi, razionali: "Non ci sono più regole morali; viene buttato alle ortiche tutto ciò che ha un ordine logico, perché porta a verificare la scarsità di intelligenza e il successo dell'ignoranza. Io ho sempre cercato di risolvere i problemi oggettivi per produrre un inedito evolutivo ed operato per il piacere di far esistere l'oggetto e non seguendo la logica del profitto o per creare il culto della mia personalità". Specialmente con l'avvento dell'Arte Povera e Concettuale che riproponeva un' "arte soggettiva" - come egli stesso ha fatto notare con risentimento - "sono state tagliate le gambe a chi stava correndo i 100 metri a tempo di record ed è mancato il conforto per proseguire con la stessa andatura un itinerario che altri non

riescono facilmente a percorrere, interrompendo così anche una linea progressiva dell'arte che stava caratterizzando il nostro secolo. Si è tornati in maniera esasperata all'Io, al super-Io per diventare non uomini, ma umanoidi, molto più di quando Van Gogh si tagliava l'orecchio... Non sono contro alcuno, può andar bene tutto, ma non si può dire che chi usa il metro (unico mezzo oggettivo per misurare) abbia la peste. Al contrario, il bisogno di sapere e della razionalità è grande. Non si analizzano i fenomeni che ci riguardano... Attualmente c'è un forte inquinamento visivo. Se pensiamo che il 90% delle informazioni ci arriva dall'occhio, ci rendiamo conto della sua enorme importanza. Manca una riflessione sul fatto che l'occhio è troppo sfruttato, ingannato, sottoposto a molteplici sollecitazioni che lo violentano. Siamo arrivati ad una saturazione ottica e bisognerebbe chiedersi quanta energia si perde. È necessario, quindi, produrre solo l'indispensabile, rendere tutto relazionato e non traumatico. E ciò si ottiene promuovendo una maggiore conoscenza, verificando l'enunciazione attraverso un riscontro nel reale. L'occhio è reso troppo passivo, mentre occorre fare di esso un protagonista del nostro cervello per dischiudere il pensiero...". Il suo lungo intervento ha spaziato, lucidamente e con ironia, in problematiche di estrema attualità.

Insomma, Getulio Alviani si è dimostrato un saggio conferenziere a cui piace conversare per il bisogno di comunicare. Ha detto verità che escono da una visione intelligente del mondo, con lo sbalordimento dell'uomo impegnato di fronte ad una società che usa tutte le sue energie per seguire le frivolezze trascurando le questioni strutturali; la combattività di chi ha fede e forti potenzialità da esprimere; lo sconforto dell'operatore che, nonostante il ritorno di interesse per la sua geniale attività, non trova l'ambiente favorevole per sviluppare la ricerca che gli sta a cuore.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 19 luglio 1993, p. 8]